Rassegna internazionale

Gli europei a Washington

Che cosa è emerso dagli incontri che il presidente americano Nixon ha avuto con molti governanti europei in occasione dei funerali di Eisenhower? Le notizie, le voci, le indiscrezioni non sono molto abbondanti. Anzi sono francamente scarse. E tuttavia procedendo sulla base di quel che si conosce si può arrivare a stabilire alcuni fatti e a formulare alcune ipotesi. I fatti. Nixon ha ricevuto i governanti europei con lo stesso spirito «aperto» e «amichevole» adoperato nel corso del suo viaggio nel nostro continente. Ciò conferma che il presidente americano intende adoperare, nei suoi rapporti con i dirigenti europei, un metodo che gli consenta di accantonare ogni possibile motivo di frizione in nome di una esigenza di unità che Washington avverte in modo anche più marcato rispetto al passato. E' in questa cornice, riteniamo, che si iscrive l'evidente, e voluto, «trattamento particolare» adoperato nei confronti di De Gaulle. Il generale francese è stato ricevuto per primo e più a lungo degli altri. La conversazione alla Casa Bianca è diventata, così, molto più di un fatto occasionale o di pura cortesia da una parte come dall'altra. La ragione di questo «trattamento particolare» è nella volontà americana di chiudere o almeno di ridurre al minimo i motivi di attrito con la Francia, unico paese atlantico europeo «ribelle». Non è ancora molto chiaro cosa Nixon si riprometta di dare in cambio a De Gaulle per ristabilire i vecchi, «buoni rapporti» tra Washington e Parigi. Qualcosa, del resto, gli ha già dato: la neutralità americana nel conflitto sull'avvenire della Europa dei «Sei» e in particolare nel conflitto tra la Francia e la Gran Bretagna. Non è poco, come ben sanno tutti quei governanti — e gli italiani per primi — che hanno avuto l'ingenuità di puntare su una ipotetica volontà americana di scegliere. L'America, in realtà, non ha interesse a scegliere. Ha invece interesse — e gli europei non hanno mezzi per imporre un orientamento diverso — a mantenere l'Europa occidentale, tutta insieme, nell'ambito della influenza degli Stati Uniti, cosa che si realizza egregiamente attraverso la NATO. De Gaulle lo sa molto bene. Tanto è vero che si è servito dell'unica carta cui gli americani sarebbero stati sensibili, la NATO, appunto, senza tuttavia andare fino in fondo — uscire anche dalla alleanza — perchè la Francia non ha nè la forza nè la volontà di farlo. Un problema, comunque, rimane aperto tra Parigi e Washington: se e in qual modo si arriverà alla ricucitura dello strappo prodotto nello schieramento militare integrato dalla uscita della Francia.

E veniamo alle ipotesi. La prima è che Nixon abbia gettato un po' d'acqua sul fuoco della sua disposizione alla «trattativa globale» con la Unione Sovietica: lo si ricava dal blocco che è stato posto a tutte le informazioni abbondantemente circolate su questo argomento all'epoca della tournée europea e dallo improvviso riserbo che i suoi ospiti mantengono dopo di essere stati ricevuti alla Casa Bianca. Il mutamento, non si sa quanto provvisorio, sarebbe dovuto alla situazione che si è creata alla frontiera tra l'URSS e la Cina. Pur mantenendo aperti tutti i canali con Mosca il presidente americano vorrebbe prendere tempo nel tentativo di inserirsi, al momento più favorevole per gli Stati Uniti, nel conflitto tra Mosca e Pechino. In questo senso egli avrebbe illustrato l'attuale fase dell'azione internazionale degli Stati Uniti ai governanti europei arrivati a Washington per i funerali di Eisenhower. E, stando alle prime indicazioni, non avrebbe incontrato difficoltà alcuna da parte dei suoi interlocutori. Il che confermerebbe, se risultasse conforme alla verità, che l'Europa occidentale, nel suo insieme, non ha spazio, perdurando gli attuali rapporti con gli Stati Uniti, di cui la NATO è la cerniera, per una politica autonoma rispetto a Washington. Lo si vedrà ancor più chiaramente, comunque, in occasione del prossimo arrivo nella capitale americana dei ministri degli Esteri dell'alleanza per il ventennale della medesima.

a. j.

Stella Rossa commenta la nota sovietica alla Cina

Nuove aspre polemiche contro i dirigenti cinesi

La «Komsomolskaja Pravda» attacca la stampa cecoslovacca accusandola di aver preparato le manifestazioni nazionalistiche dei giorni scorsi

Dalla nostra redazione

MOSCA, 1

Il primo commento di stampa alla dichiarazione governativa di sabato contenente la proposta di trattative sovietico cinesi è uscito stamane su *Stella Rossa* che con un editoriale dal titolo «La politica della fermezza e della coerenza» afferma che «i soldati e i marinai dell'URSS sono unanimi nell'approvare la politica estera del governo sovietico». Nell'articolo, assai misurato nella prima parte laddove si afferma con le parole della dichiarazione governativa che è urgente prendere misure concrete per normalizzare la situazione alla frontiera nell'interesse della pace, del socialismo e dei rapporti cino-sovietici, ci si rivolge poi con un linguaggio assai duro ai dirigenti cinesi ai quali si ricorda che «in varie occasioni i nemici dell'Unione Sovietica hanno tentato di aggredire il paese dall'estremo oriente». «Tutti sanno però — e i dirigenti di Pechino non dovrebbero dimenticare questi episodi — come sono finite queste avventure: sconfitta dei bianchi nel 1922, sconfitta dei giapponesi nel '38, nel '39 e nel '45». Gli altri giornali si limitano a pubblicare lettere di semplici cittadini e dichiarazioni raccolte presso fabbriche, istituti scientifici e organizzazioni culturali nonché rassegne sulle reazioni dalle varie capitali all'iniziativa diplomatica sovietica. Nelle lettere pubblicate dai giornali la presa di posizione del governo sovietico viene presentata insieme come un «fermo e deciso monito ai cinesi» e come una dimostrazione della volontà del popolo sovietico di risolvere politicamente i conflitti di confine.

L'organo della gioventù sovietica, *Komsomolskaja Pravda* interviene oggi aspramente nella polemica sulle reazioni dell'opinione pubblica cecoslovacca alle vittorie nel campionato del mondo di hockey contro la squadra dell'URSS. Il commento è apparso sulla pagina sportiva e si muove sulla linea di quello della *Pravda* di ieri, ma senza chiamare in causa il partito e il governo cecoslovacchi o singoli loro esponenti, essendo tutta la critica rivolta agli organi d'informazione.

Viene quindi ripetuto l'elenco dei giornali «più attivi nella campagna antisovietica»: *Prace, Reporter, Mlada Fronta, Zemedelske Noviny, Svobodne Slovo, Smena* e altri.

In quanto alle manifestazioni del 29 marzo, il giudizio della *Komsomolskaja* è che «non si è trattato di entusiasmo sportivo ma è stata una dichiarazione nazionalista preparata in anticipo con scopi politici miranti lontano». Il ruolo provocatorio di alcuni organi d'informazione, secondo il giornale, si è espresso particolarmente nel gesto, mal dissimulato, compiuto dalla televisione che «ha inventato una prolungata avaria nei collegamenti per impedire che si potesse udire l'inno nazionale sovietico suonato in occasione della vittoria della URSS sui canadesi».

In conclusione «è un modo vile e infame quello di usare lo sport per aperte speculazioni politiche e per attizzare nazionalismo, sciovinismo e antisovietismo».

Nessun riferimento è presente in tutto l'articolo alle cause reali, pure degne di considerazione e di analisi, del formarsi di tali tendenze nell'opinione pubblica cecoslovacca che così viene presentata come inspiegabilmente disponibile alla «provocazione delle forze antisocialiste».

Washington

Rumor a colloquio con Nixon

WASHINGTON, 1.

Il presidente del Consiglio dei ministri italiano, on. Mariano Rumor, è stato ricevuto oggi alla Casa Bianca dal presidente degli Stati Uniti, Nixon, che lo ha intrattenuto a colloquio per oltre quaranta minuti. L'incontro è avvenuto nella Sala ovale, dove si trova l'ufficio di Nixon. Rumor era accompagnato dall'ambasciatore Ortona.

Il portavoce della Casa Bianca Ziegler ha dichiarato che il colloquio è stato un prolungamento delle conversazioni tenute a Roma il 28 febbraio, e che i due uomini di Stato hanno discusso «della ricerca della pace», trovandosi d'accordo sulla «necessità di persistenti consultazioni» fra i due paesi nelle questioni di mutuo interesse.

Nixon ha esposto a Rumor il punto di vista degli Stati Uniti sui contatti fra le quattro potenze in vista della ricerca di una soluzione per il Medio Oriente. Si è anche parlato del Vietnam, della sicurezza europea, del Mercato comune dei rapporti est ovest e dei contatti fra Roma e Pechino in vista del riconoscimento della Cina. Rumor ha detto ai giornalisti che gli USA non hanno esercitato pressioni sul governo italiano perchè desista dal suo proposito.

Il prezzo dell'aggressione

PIÙ MORTI USA NEL VIETNAM CHE IN COREA

SAIGON — Una imboscata nei pressi della capitale: i reparti del Fronte si sono sganciati, sul campo restano i caduti USA

SAIGON, 1

Le perdite americane nel Vietnam hanno superato quelle della guerra di Corea (ufficialmente 33.629 morti in combattimento). Lo hanno comunicato oggi a Saigon fonti militari USA In tal modo la guerra di aggressione nel Vietnam è divenuta per gli USA la quarta guerra più sanguinosa della loro storia, dopo quella civile e le due guerre mondiali.

Nè il futuro promette nulla di buono. Rompendo il quadro di maniera della propaganda USA — partigiani uccisi a migliaia, senza più iniziativa — il corrispondente da Saigon dell'A.P., Peter Arnett, fornisce un quadro drammatico della realtà di fronte alla quale gli aggressori si trovano e parla di un diffuso senso di disagio.

Oggi un elicottero americano è caduto su una strada affollata di Saigon, uccidendo sette civili. I quattro membri dell'equipaggio del velivolo sono morti sul colpo.

* * *

WASHINGTON, 1

Il segretario alla Difesa degli Stati Uniti Melvin Laird, in un suo intervento alla commissione delle forze armate, ha annunciato che per ragioni di bilancio saranno ridotte le incursioni di bombardieri B-52 e l'attività delle navi da guerra operanti nel Vietnam. Anche l'acquisto di missili SRAM a breve raggio, per l'impiego sui bombardieri, sarà rinviato fin quando i collaudi non ne dimostreranno l'efficienza.

Questi provvedimenti portano a un miliardo e cento milioni di dollari la riduzione delle spese militari per l'esercizio finanziario del 1970.

DALLA 1ª

ufficiale o sottufficiale dei carabinieri ... un comandante di reparto può senz'altro dopo rapida e serena valutazione della situazione dare ordine di aprire il fuoco ... il fuoco dovrà essere diretto contro gli individui che appaiono più pericolosi, che incitano alla violenza, e possibilmente contro i capi dei dimostranti cercando di evitare di far fuoco indiscriminatamente sulla folla». Articolo 301: *«I progetti di O.P.* (vale a dire l'impiego dello esercito in servizio di «ordine pubblico», n.d.r.) *sono applicati nei casi particolarmente gravi e urgenti in seguito a richiesta dell'autorità di PS».*

Il che vuol dire che, in qualunque momento, l'esercito può essere schierato contro i manifestanti, su richiesta di un funzionario di PS e aprire il fuoco se questi lo ordina. Un'altra circolare, emanata nel '50, dal ministero della Difesa, rappresenta il successivo gradino della *escalation*.

Articolo 13, comma B: *«il contegno delle truppe deve essere sempre improntato a grande energia ...».* Articolo 16: *«...l'azione di chi è chiamato a restaurare l'ordine deve essere sempre più vigorosa di quella svolta da chi l'ordine ha turbato».* Articolo 19: *«in ogni caso il fuoco non va mai impiegato a scopo intimidatorio».* Articolo 20: *«il fuoco sarà diretto contro gli elementi più facinorosi e contro coloro che commettono gravi violenze o incitano a queste contro le forze dell'ordine ... è comunque vietato il fuoco di intimidazione il cui impiego può ingenerare panico e suggestione e dar luogo a conseguenze imprevedibili».*

E' scomparso perfino il «consiglio» di non sparare indiscriminatamente sulla folla: ma è sempre più chiaro che non si può sparare in aria, che bisogna sparare *ad dosso*. E queste circolari, che fanno illegalmente testo, entrano ancora oggi nelle caserme della PS, dei carabinieri, delle forze armate.

Dopo queste rivelazioni, il problema del disarmo della polizia in servizio di ordine pubblico acquista un rilievo e un'urgenza ancora maggiori, diventa un vero e proprio banco di prova per tutte le forze democratiche, una condizione fondamentale per stabilire in Italia rapporti democratici tra Stato e cittadini. Dopo le rivelazioni di *Vie Nuove*, il primo dovere del governo è quello di dire, in merito, una parola precisa e non equivoca.

Algeri

Identità di vedute tra URSS e Algeria

ALGERI, 1

Il Presidente del Presidium del Soviet Supremo dell'URSS Nikolai Podgorni, ha concluso oggi la sua visita ufficiale di sei giorni in Algeria ed è partito per il Marocco dove è stato accolto stamane al suo arrivo dal Re Hassan II.

Poco prima di partire da Algeri, Podgorni ha fatto una breve dichiarazione alla stampa per sottolineare *«la comprensione reciproca e totale tra URSS ed Algeria per quel che concerne lo sviluppo della cooperazione fra i due paesi, su una base durevole»* e per rilevare *«l'identità di punti di vista sulla maggioranza delle questioni di principio»* fra i due paesi nella politica internazionale.

Le dichiarazioni di Podgorni riassumono lo spirito del comunicato congiunto emesso al termine dei colloqui.

Per quel che riguarda la collaborazione le due parti dopo aver affermato che essa dovrà essere ampliata il più possibile a tutti i campi, hanno espresso la convinzione che le relazioni di amicizia e di cooperazione istauratesi tra i due paesi si svilupperanno anche in avvenire *«sulla base dei principi dell'uguaglianza, del reciproco rispetto e della non interferenza negli interessi dei popoli dei due paesi e di mutua comprensione».*

Quanto alla politica internazionale, è stato sottolineato che la politica aggressiva delle potenze imperialiste e i conflitti armati nei quali questa politica trova, in molti casi, la sua espressione, rappresentano una minaccia permanente per la pace e la sicurezza, complicando pericolosamente la situazione internazionale. Unione Sovietica ed Algeria condannano con fermezza l'aggressione israeliana e chiedono il ritiro delle truppe dell'aggressore dai territori occupati. Esse fanno appello alla unità di tutti gli stati arabi e all'ampliamento dell'aiuto da parte delle forze antiimperialiste alla lotta degli arabi per liquidare le conseguenze dell'aggressione e per il ripristino di una pace stabile nel Medio Oriente fondata sul rispetto dei diritti di tutti i popoli arabi e in particolare della Palestina.

Le due parti hanno pure espresso la loro solidarietà con l'eroico popolo vietnamita che conduce una giusta lotta contro l'aggressione imperialista degli Stati Uniti, auspicando allo stesso tempo successo alle trattative parigine e chiedendo il ritiro delle truppe di aggressione dal Sud Vietnam.

SIRIA

Atassi rieletto segretario del Baas

IL CAIRO, 1

La riunione a livello di ambasciatori delle quattro grandi potenze per discutere la crisi medio-orientale si aprirà forse giovedì prossimo. La notizia viene data dal giornale cairota «Al Ahram» questa mattina. Il giornale aggiunge che il presidente Nasser ha ricevuto un messaggio dal generale De Gaulle che tratta presumibilmente della prossima riunione dei quattro grandi. «Al Ahram» scrive che continueranno i colloqui bilaterali (re Hussein è oggi a Parigi, dopo aver sostato a Beirut dove ha avuto colloqui con Kerami, e di dove ripartirà per Washington per un incontro con Nixon). Alla riunione di giovedì saranno presi in esame tre documenti e cioè il calendario proposto dall'URSS per l'attuazione della risoluzione del consiglio di sicurezza del 22 novembre 1967, un documento di lavoro proposto dagli USA e i «suggerimenti» della Francia, non presentati ufficialmente. La RAU, scrive ancora «Al Ahram» ha comunicato ai quattro grandi il suo punto di vista: applicazione della risoluzione del consiglio di sicurezza e quindi ritiro totale delle forze israeliane

Da Damasco si è appreso che il congresso straordinario regionale del partito socialista Baas ha concluso i suoi lavori eleggendo la nuova direzione del partito, composta di 16 membri. Risultano rieletti tutti i componenti della vecchia direzione, tranne due. Il capo dello Stato, primo ministro e segretario generale del partito Nureddin Atassi (che aveva presentato le sue dimissioni il mese scorso) è stato riconfermato nella carica di partito. Atassi, nel concludere i lavori del congresso ha dichiarato che esso è stato convocato in un momento molto critico per la Siria e per il partito ed ha aggiunto che il congresso ha approvato le direttive generali della politica nei settori interno, internazionale e panarabo

I militari hanno ottenuto nella nuova direzione soltanto due posti, con il ministro della difesa Hafez Assad e il capo di Stato maggiore, generale Mustafah Tlass. Questo dimostrerebbe che la corrente di sinistra del Baas è uscita vittoriosa dal congresso.

Gli occupanti israeliani continuano la loro azione repressiva contro la resistenza araba. A Nazareth, come riferisce il giornale comunista «El Ittidah» numerose persone sono state arrestate in piena notte sotto l'accusa di essere responsabili delle scritte antiisraeliane

Belgrado

La stampa polemizza con i sovietici sulla Cina

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 1

Continua la polemica della stampa jugoslava nei confronti delle interpretazioni che vengono date dai giornali dell'URSS al modo con cui questo paese presenta e commenta il conflitto di frontiera cino-sovietico. In questo quadro va segnalata la risposta alle *Isvestia* della *Borba* la quale precisa che il giornale sovietico accusa la stampa jugoslava di informare l'opinione pubblica sull'incidente dell'Ussuri sulla base delle fonti cinesi, mentre — afferma il quotidiano belgradese — il giornale sovietico «è stato obbligato a mistificare la realtà di fronte ai propri lettori per poter così attaccare di parzialità la stampa jugoslava, quando tutti sanno che per informare su questi avvenimenti essa cita le fonti sia di Mosca che di Pechino»

Per ciò che concerne l'obiezione delle *Isvestia*, e cioè che la stampa dei paesi socialisti deve avere come criterio generale, su questa questione, la difesa «dei principi di classe e l'onestà delle informazioni pubblicate», la *Borba* rileva che tutto questo, tradotto in linguaggio quotidiano, significa che conviene «nascondere all'opinione pubblica tutte le informazioni che non sono conformi ai nostri atteggiamenti».

Il giornale, concludendo, afferma che «nella società jugoslava la stampa non ha il monopolio sull'informazione. Noi informiamo i lettori su tutti gli avvenimenti internazionali che noi riteniamo interessino l'opinione pubblica, e a questo fine ci serviamo di tutte le fonti disponibili. Non abbiamo paura che il nostro popolo tiri conclusioni errate sol perchè bene informato non soltanto degli avvenimenti che accadono nel mondo, ma anche degli apprezzamenti che negli altri paesi vengono fatti sugli stessi».

Sempre sul problema delle accuse rivolte ad un preteso avvicinamento jugo-cinese da parte della stampa sovietica, il *Vjesnjk* di Zagabria afferma che l'accordo economico recentemente concluso tra Pechino e Belgrado rappresenta un fatto di normale amministrazione e non certo un mutamento della politica estera jugoslava «Quale fastidio può dare la normalizzazione dei rapporti tra i due paesi?», si domanda il giornale; e prosegue affermando: «Non è possibile chiedere l'appoggio al l'appello di Budapest e nel medesimo tempo condannare i principi da esso esposti».

Franco Petrone

Si delinea in Francia una nuova crisi politica

IL SENATO CONTRO DE GAULLE: votare «no» al referendum

Il presidente della Camera alta dichiara che essa «non firmerà il proprio decreto di morte» - Waldeck Rochet: «Una decisiva battaglia politica»

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 1.

Il referendum continua a essere una fonte di preoccupazioni e di dispiaceri per il generale De Gaulle: dopo la Corte Costituzionale, dopo il sondaggio dell'IFOP (il GALLUP francese) che sabato scorso aveva messo in evidenza lo scarso entusiasmo dei francesi per le riforme caldeggiate dal regime, ecco il presidente del Senato Alain Poher dichiarare che la seconda Camera francese «non firmerà il proprio decreto di morte», ed emetterà tra qualche giorno una «risposta chiara» al referendum gollista.

Alla vigilia della ripresa parlamentare, Alain Poher — personalità centrista, che aveva dato le dimissioni da presidente del parlamento europeo per sostituire Gaston Monnerville nella carica di presidente del Senato — ha annunciato stamattina che domani la seconda Camera aprirà un dibattito sulle due riforme, e dirà quello che pensa di questo referendum usato dal governo come «strumento per scavalcare il Parlamento».

Poher ha argomentato la sua opposizione al referendum affermando che non si può pretendere che il paese risponda con un «sì» o con un «no» a due riforme sostanzialmente diverse, che implicano la revisione di ventuno articoli della Costituzione e di novanta dispositivi di legge. Inoltre, la trasformazione del Senato in organismo puramente consultivo vuole dire il trionfo del monocameralismo, «con tutti gli inconvenienti legislativi e i rischi politici che possono derivare da una unica Camera», vuol dire la riforma della Corte Suprema e la soppressione del Consiglio economico. Il regime ha deciso che questa profonda ristrutturazione avvenga attraverso un voto plebiscitario, che interessa i governanti non tanto per le riforme che esso comporterà quanto per il rafforzamento del loro potere. Per queste ragioni «il Senato accetta la battaglia che gli viene imposta, considerando suo dovere parteciparvi, e come mezzo per affermare la propria dignità».

E poichè l'Eliseo ha deciso che a due problemi così diversi il paese debba dare una sola risposta, il Senato consiglierà al paese di rispondere «no».

Se il voto negativo del Senato non impedirà al governo di continuare per la strada scelta dal generale De Gaulle, è certo che un «no» risultante da un libero dibattito parlamentare — quel dibattito che il regime aveva voluto evitare a tutti i costi — potrebbe diventare estremamente convincente per una opinione pubblica ancora largamente incerta.

Nel quadro della battaglia contro il referendum gollista si inserisce oggi una nuova e vigorosa presa di posizione del lutando i militanti che ieri avevano raggiunto e superato il milione di franchi (125 milioni di lire) in favore del Vietnam, il Segretario generale del PCF Waldeck Rochet ha detto che la battaglia per il referendum «è una decisiva battaglia politica che i comunisti debbono condurre con spirito offensivo».

Il generale De Gaulle, col referendum, ha posto al paese «la questione di fiducia»: questo significa che i francesi dovranno scegliere tra un «sì» che permetterebbe al potere di aggravare la sua politica antisociale e antidemocratica, e un «no» che «infliggendo un serio colpo al regime, favorirebbe lo sviluppo del movimento popolare per la democrazia e il socialismo». I comunisti francesi — ha concluso Waldeck Rochet — condurranno quindi la battaglia per il «no» allo scopo di dimostrare che il disordine, agitato dai gollisti come uno spauracchio, è il frutto della stessa politica gollista. Più alto sarà il numero dei «no» e «più vicina sarà la fine del regime fondato sul potere personale».

Augusto Pancaldi

Da Nenni l'ambasciatore dell'URSS

Il ministro degli Esteri, on. Pietro Nenni, ha ricevuto ieri alla Farnesina l'ambasciatore dell'URSS, Nikita Ryzhov, il quale gli ha consegnato ed illustrato la dichiarazione del governo sovietico sulla questione delle frontiere con la Repubblica Popolare Cinese e sugli incidenti degli ultimi tempi sul fiume Ussuri nella zona dell'isola di Damanski.

Grecko in visita in Cecoslovacchia

Polemiche per le accuse della Pravda a Smrkovski

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 1.

Il ministro sovietico della difesa, maresciallo Andrei Grecko, è giunto ieri improvvisamente in Cecoslovacchia. La notizia è stata data dall'agenzia CTK la quale ha aggiunto che Grecko è giunto accompagnato da alti ufficiali sovietici, e ha visitato un concentramento di truppe sovietiche a Milovice nella Boemia centrale. Il ministro sovietico è stato accolto e accompagnato dal viceministro della difesa cecoslovacco, generale Mucha. A Praga è giunta anche un'altra delegazione sovietica, guidata dal vice ministro degli Esteri Semionov.

Gli incidenti avvenuti venerdì sera dopo la vittoria degli hockeisti cecoslovacchi su quelli sovietici continuano intanto ad essere al centro di commenti e prese di posizione. Dopo il governo e il ministero dell'interno cechi, si sono espressi anche numerosi organismi di enti locali, i quali hanno condannato gli atti di banditismo.

Un comunicato dell'Assemblea federale che categoricamente smentisce la presenza del presidente della Camera del popolo e vice presidente dell'Assemblea stessa, Joseph Smrkowski, fra i manifestanti, è stato pubblicato stamane da tutta la stampa, accompagnato da critiche alla *Pravda* di Mosca che aveva appunto accusato personalmente Smrkowski di aver partecipato alle dimostrazioni di venerdì notte. Scrive *Srobodne Slovo* che il giornale sovietico «ha colto l'occasione per infangare la figura di J. Smrkowski, che tanto ha fatto nella sua vita per le relazioni della Cecoslovacchia con l'URSS, al punto da meritare la fiducia dei comunisti e dei non comunisti e una posizione di primo piano nella vita del Paese. Non sarebbe male se la redazione della *Pravda* pensasse ai sentimenti che il suo articolo provoca nei cechi e negli slovacchi».

s. g.

Scontri nel Pakistan tra operai e soldati

KARACI, 1

I militari pakistani, incaricati di imporre al paese la legge marziale, hanno ucciso sabato scorso — lo si apprende solo oggi — un dirigente sindacale e ne hanno feriti altri cinque, nel bacino minerario di Quetta, 500 chilometri a nord ovest di Karaci. La notizia viene data da un comunicato ufficiale.

E' impossibile sapere come siano andati in realtà i fatti Sola cosa certa è che nel bacino di Quetta c'è stato uno scontro fra operai e soldati E questo significa che l'imposizione della legge marziale trova resistenze nella popolazione, fra i lavoratori, come fra gli studenti: si è appreso infatti che un dirigente del movimento studentesco (il quale ha avuto una parte di rilievo nei moti degli ultimi cinque mesi) è stato arrestato, perchè cercava di indurre i colleghi a disertare l'università. Potrebbe essere condannato a quattordici anni.

La delegazione del PCI al XV congresso del PC finlandese

Dal 3 al 6 aprile si tiene a Helsinki il XV Congresso del Partito comunista finlandese. Al centro dei lavori congressuali figurano il rapporto del CC uscente, la valutazione della situazione politica ed economica del paese e la linea d'azione e i compiti futuri del partito. All'ordine del giorno dei lavori ci sono anche il progetto di un nuovo programma, il nuovo statuto e la elezione dei nuovi organi dirigenti. Il PCI sarà rappresentato dal compagno Aldo Tortorella, della Direzione del Partito, e dal compagno Dino Pellecia della Sezione esteri. La delegazione del PCI è partita ieri alla volta della capitale finlandese.

Progetto svedese contro i «test» nucleari sotterranei

GINEVRA, 1

Il delegato svedese alla conferenza per il disarmo, Alva Myrdal, ha presentato oggi un progetto di trattato per il divieto delle esplosioni nucleari sotterranee, fondato sull'assunto che «il problema del controllo, contrariamente a quanto affermano talune potenze nucleari, non è decisivo». «Il problema da superare — ha detto la signora Myrdal, con chiaro riferimento agli Stati Uniti — non è tecnico, ma politico». I delegati polacco e cecoslovacco hanno favorevolmente commentato il piano svedese.

Direttore
GIAN CARLO PAJETTA
Condirettori
MAURIZIO FERRARA
e SERGIO SEGRE
Direttore responsabile
Nicolino Pizzuto

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano). Abbonamento sostenitore lire 30 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 18 150, semestrale 9 450, trimestrale 4.900 - 6 numeri annuo 15 600, semestrale 8 100, trimestrale 4 200 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 13 100, semestrale 6 750, trimestrale 3 500 - Estero: 7 numeri, annuo 29 700, semestrale 15 250 - 6 numeri annuo 25 700, semestrale 13 150 - RINASCITA: annuo 6 000, semestrale 3 100 - Estero: annuo 10 000 semestrale 5 100 - VIE NUOVE: annuo 7 000, sem 3 600 - Estero: annuo 10 000, sem 5.100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 29 600, 6 numeri annuo 27 200 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: annuo 9 000 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S P I (Società per la Pubblicità in Italia) Roma Piazza S Lorenzo in Lucina n. 26 e sue succursali in Italia - Tel 688 541 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna) Commerciale: Cinema L. 250. Domenicale L. 300. Pubblicità Redazionale o di Cronaca: feriali L. 250; festivi L. 300; Necrologia: Partecipazione L. 150 + 100. Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19